



Ritratti di animali in un interno

È possibile azzardare il ritratto “psicologico” di un animale? Cogliere, in un’espressione, la natura profonda? Ci ha provato un fotografo americano con questi scatti sorprendenti che sembrano quadri.

Risultato: un servizio che ha vinto l’International Photography Awards.

testo IRENE MERLI foto JAY QUANTZ



L'ENIGMA DI UNO SGUARDO

Nello sguardo e nella bocca semiaperta c'è tutto l'enigma della sua potenza. Per creare questa immagine, Jay Quantz ha passato ore a fotografare le tigri con diverse luci. Che poi ha modificato in studio per renderle omogenee.

AGGRESSIVITÀ? WNO, SONNO

Questo sbadiglio, con tutta la dentatura esibita, tradisce la natura aggressiva di questo babbuino. Quantz lo ha fotografato molte volte mentre sbadigliava. Il fondo nero? È stato creato dopo, per rendere i ritratti più drammatici.



**UNA MANSUETA
CRUDELTÀ**

Il grizzly è rimasto in questa posa, a muso dritto, per qualche secondo: giusto il tempo di catturare lo scatto. L'autore ha scelto di eliminare il contesto naturale in cui vivono questi animali per meglio coglierne il carattere.

**LA REGALITÀ
DI UN BECCO**

Qui la difficoltà era riuscire a comporre l'immagine di un animale che ha un becco grande quasi come tutto il corpo. Risultato: grazie a un'attenta selezione il ritratto rende giustizia a un becco celeberrimo, che sembra una corona, un ornamento regale.

**UMANO, TROPPO
UMANO...**

Il gorilla dalla schiena d'argento, così intelligente e simile all'uomo, è stato ritratto dopo moltissimi tentativi, nell'istante in cui guardava in macchina. Lo sguardo sembra triste: non a caso. Questo gorilla è stato fotografato in cattività.

**UNA PIGRA
SAGGEZZA**

A differenza della tigre, Quantz ha scelto di ritrarre il pigro re della savana a fauci chiuse, in questa posa che esprime tutta la sua pigra saggezza. E in studio ha rivolto particolare attenzione allo sguardo e alla folta criniera.





LA RUDE PRINCIPESSA
Al fotografo, per creare l'immagine, sono bastati gli occhi della leonessa. Poi ha avvolto il suo muso in un fascio di calde luci soffuse.

UN OCCHIO PREDATORE
L'avvoltoio papa è un genere di uccello che non attrae. Ma l'autore ci sorprende mostrandoci le chiazze di piume colorate che ha intorno alla testa e i larghi occhi.

UN NODO DI GIRAFFE
È impressionante la composizione di questo ritratto: i colli delle giraffe sono incrociati. Per creare l'effetto, Quantz ha combinato 5 immagini. E ritrarre le giraffe a corpo intero è stata un'impresa, dato il loro lungo collo!

Il tucano si divertiva. L'orso faceva buffe espressioni. Il leone era impassibile. Sembra che gli animali posino, ma non è stato affatto così

Tutto inizia da uno zoo, a Columbia, South Carolina. Jay Quantz, fotografo già affermato, ci si trova davanti perché sta cercando di produrre qualcosa che possa piacere ai bambini. Una galleria d'arte, infatti, organizza un'inaugurazione a favore dei piccoli pazienti di un ospedale locale. Ma Quantz è un fotografo particolare: in studio, rielabora la realtà secondo la sua immaginazione. Così il risultato della gita allo zoo diventa per lui un lungo viaggio in compagnia di alcuni animali. E *Animal Series*, il servizio in queste pagine, gli vale il primo posto in una sezione del prestigioso Ipa, l'International Photography Awards (sezione natura). «Ho fatto un sacco di tentativi

e di errori prima di arrivare al risultato finale», racconta Quantz. «Avevo già dentro di me l'idea di come dovevano "diventare" la tigre, l'orso, il leone, il tucano... Volevo creare qualcosa che andasse oltre l'apparenza di una normale immagine fotografica. Ma la vera avventura è stata trovare il modo di farlo, il mio modo. Ci sono riuscito grazie a differenti tecniche di postproduzione al computer, in studio».

I ritratti, presi così da vicino, sembrano quadri. E l'effetto da "ritratto psicologico" è dato dalla totale assenza di contesto naturalistico. Niente rami, foglie, rocce o arbusti. Niente

savana, giungla o foresta. Sembra incredibile, ma c'è ancora chi pensa che chiudere bestie in uno zoo oggi abbia senso. E questi animali prigionieri sembrano quasi consci del loro esilio.

«Ho usato un teleobiettivo e sono stato ore e ore a osservare gli animali, a scattare con diverse luci e diverse posizioni. Soprattutto quando il tempo era nuvoloso». Gli animali del servizio sembrano in posa. Ma non è stato così. Le tigri, mentre Quantz scattava, erano nervose, si muovevano molto. E guarda caso, nella foto lo splendido esemplare ruggisce. Gli orsi muovevano il naso e assumevano buffe espressioni, come se fossero consapevoli di stare su un set. Il tucano pareva divertirsi, ma dal ritratto non si nota. Ha un'aria grave, compresa in se stesso. Le due giraffe che compaiono in uno stupefacente incrocio di colli hanno dato invece un bel filo

da torcere: Jay ha dovuto persino "aggiustare" le loro orecchie. «E pensare che fino ad allora avevo avuto rapporti solo con i miei tre cani! Certo, dagli animali dello zoo ho imparato molto. Soprattutto la pazienza».

Ciò che colpisce, in *Animal Series*, è che tutti gli animali sembrano guardarci. Persino gli uccelli, persino il babbuino che si sta facendo un gran sbadiglio. «Gli occhi sono fondamentali nei miei ritratti», spiega Jay Quantz. «Quelli che mi hanno più affascinato sono stati gli sguardi del leone e della leonessa: così fermi, così regali». Le giraffe, invece, hanno l'aria spaesata e paiono chiedersi qualcosa: «Cosa ci facciamo qui?». Certo, visto la loro altezza, non sono abituate a essere guardate negli occhi... G



IL FOTOGRAFO ARTISTA
Jay Quantz, 37 anni, americano, è un pioniere della fotografia "visionaria", che fa molto uso della postproduzione.